

“Littera discipularis”, n. 4

IL CATECHISTA, UN SERVO DELLA PAROLA

1. Il Catechista: “Guai a me se non evangelizzo”. In cima a questa riflessione sul rapporto che il Catechista deve intrattenere con la Parola di Dio sta l’esclamazione di san Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Questo, più che un sospiro, va colto e compreso come un suo *grido* terribile dell’Apostolo. Ma «Guai...», perché? È del tutto chiaro che il «Guai...» paolino interessi anche gli evangelizzatori di tutti i tempi: Paolo è l’esempio anticipato di come si serve la Parola nella responsabilità e nella gratuità in tutti i tempi cristiani. Gli attuali servitori della Parola sono chiamati a crescere nel *severo entusiasmo* di Paolo per la causa del Vangelo che scotta nel suo cuore e sulle sue labbra; egli mostra il profondo convincimento di fede che a lui è stato affidato, una risorsa vitale che non va trattenuta per sé, ma va diffusa *responsabilmente e gratuitamente* a tutti. Allora, ecco perché «Guai...»:

a) «Guai...», perché il Vangelo è un dovere. Gesù risorto *non ha consigliato* soltanto di evangelizzare, ma *lo ha imposto* come servizio perpetuo e dall’orizzonte universale: agli Apostoli ha comandato di «andare nel mondo intero e predicare il vangelo a tutta la creazione» (Mc 16,15), «a tutte le nazioni» (Mc 13,10). In ubbidienza al comando di Gesù la Chiesa ha iniziato il cammino di testimonianza a Lui e di diffusione della sua Parola sapendo di dover arrivare «fino ai confini della terra» (At 1,8).

b) «Guai...», perché il Vangelo è un diritto. Se la Parola di Dio non valesse quello che vale, se non fosse un segno efficace di salvezza, nemmeno sarebbe grave non accoglierla e non servirla. La Parola, invece, è un fondamentale mezzo di salvezza, da cui derivano anche gli altri segni e strumenti salvifici. Perciò, il servizio di questa Parola, già agli inizi della storia salvifica, è percepito come una missione da cui dipende il destino degli uomini. Dio tiene alla sua Parola: egli costituisce il profeta, l’uomo della Parola, come «sentinella» sul popolo per destare l’attenzione dei suoi figli; se non sveglierà l’empio e quegli morrà nella colpa chiederà conto al profeta; se avrà svegliato il giusto, e per questo non peccherà, il profeta avrà salvato la propria vita (cf. Ez 3,16-21).

Ancora. Dio minaccia di «spada» il popolo infedele, ma è dell’uomo della Parola, della «sentinella» è la responsabilità della sua sorte: «... se la sentinella vede la spada venire, ma non suona la tromba e il popolo non si sveglia e arriva la spada e fa qualche vittima, questa è colta nella sua colpa ma del suo sangue chiederò conto alla sentinella. Orbene, o figlio dell’uomo, io ho istituito la sentinella per la casa d’Israele, sentirai dalla mia bocca la parola e li sveglierai da parte mia» (Ez 33,6-7). Così, dal Catechista si richiede che non sia una sentinella distratta che s’assopisce; tanto meno – questo sarebbe il colmo – è tollerabile che egli addormenti i cuori e le coscienze.

c) «Guai...», perché il Vangelo è necessario. Chi, come san Paolo, sa a che cosa serve la Parola, non può non dire: «Guai... se non evangelizzo». Infatti, si rende conto del danno che può provocare la carenza di un bene solo chi conosce le virtù e la preziosità di quello stesso bene. L’Apostolo ha coscienza che il bene della Parola è non solo prezioso, ma decisivo per la salvezza: a perdere questo bene (e lo si perde se non lo si annuncia) ne va della vita eterna dell’uomo.

2. Nel cuore e sulla bocca del Catechista la grazia della Parola. Chiediamoci: davvero è così decisiva la Parola per la salvezza? È la stessa Scrittura a dire di sì portando molte ragioni.

– È *Parola efficace*. La Parola di Dio è efficace perché compie quello che dice. Questo è possibile perché lo Spirito, il santo Soffio del Padre e del Figlio, la fa capace di compiere ciò che contiene: dona la vita e la dona in abbondanza (cf. Gv 10,10). Dalla forza dello Spirito si sprigiona, dunque, la «Potenza della parola di Dio» (Gv 1,14). È nota la l'espressione d'Isaia che elogia così l'efficacia della Parola:

*«Come infatti la pioggia e la neve /scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, /così sarà della parola uscita dalla mia
bocca» (Is 55,9-10).*

– È *Parola che rimane per sempre*. La Parola di Dio è un seme immortale attraverso il quale il credente rinasce di nuovo (cf. 1 Pt 1,23): «L'erba si secca, e il fiore cade; ma la parola del Signore permane in eterno» (1 Pt 1,25). Eterna essa stessa, la Parola, per così dire, contagia d'eternità chi se ne nutre: colui che ascolta la parola di Gesù ha la vita eterna (cf. Gv 5,24).

– È *Parola nutriente*. Quali paralleli si possono notare tra il cibo di un bambino e quello di un cristiano? Un bambino affamato è un bambino in buona salute. Questo è anche vero per un cristiano spiritualmente affamato. La nuova nascita produce vita, ma questa vita non può essere sostenuta senza il dovuto nutrimento spirituale, che si trova nella Scrittura: Gesù stesso lo ha confermato (cf. Mt 4,4). Come ogni buon cibo, la Parola di Dio nutre ed è causa di sviluppo: aiuta a crescere spiritualmente (cf. 1 Pt 2,2).

– È *Parola educativa*. La Scrittura, essendo divinamente ispirata, è utile per la dottrina, per la correzione (cf. 2 Tm 3,16): nessuno ammaestrerà il suo prossimo, poiché tutti mi conosceranno (cf. Gr 31,34), dice il Signore. Dio vuole farsi conoscere mediante la Parola annunciata ed educare attraverso quell'annuncio: perciò Colui che illumina l'uomo dal di dentro, donando il suo Spirito, ha anche comandato ai suoi discepoli di andare nel mondo intero e di predicare il Vangelo a tutte le creature (cf. Mc 16,15).

– È *Parola luminosa*. La Parola di Dio è il faro che proietta luce nelle zone ombrose dell'esistenza umana: mostra chi siamo e rivela la nostra vera natura. Mentre la leggiamo, essa evidenzia i peccati di cui non eravamo nemmeno consapevoli: possiamo evitare che altri ci scoprano, ma la Parola di Dio giunge nelle profondità del nostro essere intero, mostrandoci i moventi egoistici che si nascondono dietro le nostre azioni. La Parola di Dio ha il potere di renderci veri e sinceri con noi stessi, poiché è parola di verità (cf. Gv 17,17; 2 Cor 6,7; Ef 1,13; Col 1,5; 2 Tm 2,15).

– È *Parola discriminante*. La decisione per la salvezza passa per il confronto con la Parola di Dio. L'uomo, trovandosi di fronte ad essa, ha due scelte possibili: la prima, credere (cf. Gv 2,22; 4,39.41.50), ascoltarla (cf. Gv 5,24), custodirla (cf. Gv 14,23; 15,20), rimanere in essa (cf. Gv 8,31); la seconda, trovare questa parola dura (cf. Gv 6,60), non invitante all'ascolto (cf. Gv 8,43) e, infine, prendere la triste e trista decisione di rifiutarla e rigettarla. Solo quelli che operano la prima scelta avranno in ricompensa la vita eterna, la visione beatifica di Dio e non vedranno mai la morte (cf. Gv 5,24; 8,51).

– È *Parola salvifica*. La Parola di Dio è parola che redime perché è parola di riconciliazione fra Dio e gli uomini (cf. 2 Cor 5,19). Ma san Paolo indica, in bella progressione ragionativa, i mezzi della nostra salvezza, disegnando una logica dei misteri, che non può non essere paradigmatico per ogni azione pastorale e missionaria: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E

come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Come sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (cf. Rm 10,13-17).

In estrema sintesi, volendo riassumere l'importanza, anzi l'essenzialità della Parola, diremo, con un rosario di simboli offertoci proprio dalla Scrittura, che essa è:

- *acqua* che disseta tutte le arsurre di felicità dell'uomo (cf. Gv 15,34);
- *alimento* che sfama ogni anelito di giustizia (cf. Gv 6,35);
- *luce* ai passi, lieti e sofferenti, dell'uomo pellegrino (cf. Sal 118,105; Pr 6,23);
- *martello* che tritura la *superbia vitae* e gli idoli falsi e bugiardi (cf. Ger 23,29);
- *miele* che nutre, diletta e dà il gusto della retta dottrina (cf. Sal 118,103);
- *seme* che germoglia e offre frutti di bene e di vita eterna (cf. Lc 8,11);
- *spada a doppio taglio* che separa il vero e da falso nella vita dell'uomo (cf. Eb 4,12).

3. Il Catechista, un discepolo con l'inquietudine di diffondere la Parola. Il «*Guai...*» di san Paolo non deve facilmente estinguersi nel Catechista; piuttosto, esso va coltivato come il segno di una grande sensibilità credente che faccia stimare la forza creativa e purificatrice, la fecondità sapienziale e pedagogica, la capacità lenitiva e consolante, la carica spirituale e religiosa, la dinamicità aggregante e propulsiva, in una parola *la necessità assoluta della Parola*. Se un Catechista non sentisse come dovere cocente la comunicazione ad altri della Parola a lui trasmessa, quale fiamma che accende la fede e nutrimento della sua vita discepolare, si dimostrerebbe non idoneo per questo servizio ecclesiale raffinato, che è la Catechesi. *Al Catechista serve l'inquietudine del missionario che soffre se non può realizzare la trasmissione della Parola; ma il Catechista non sentirà questo dolore se non conoscerà l'importanza decisiva della Parola per la salvezza.*

Tutto del Catechista, anche il suo dolore che ora s'è ricordato, si svolge significativamente dentro la chiesa, la quale è la comunità germinata, strutturata, retta e animata dalla Parola ad opera dello Spirito. Il Catechista, perciò, deve avere e manifestare, davanti alla comunità cristiana, un atteggiamento di ricezione, di disponibilità, di umiltà e d'implorazione della Parola, che è dono e grazia, ossia esperienza di credibile testimonianza, di donazione missionaria, di preghiera personale e comunitaria (cf. C.M. Martini, *Parola di Dio e vita cristiana*, Marietti, Torino 1980, pp. 14-27).

4. Il Catechista, maestro di due sapienze. Il Catechista, se è ben formato, sa congiungere "Vangelo e giornale", come raccomandava di fare don Lorenzo Milani. Inoltre, se egli non perde di mira i grandi paradigmi biblici, *saprà unire ai "semi del Verbo" i grani della sapienza umana* che, quando è davvero aderente alla vita dell'uomo, è un'irradiazione o, almeno, un riflesso della divina sapienza: «La Saggiatura di Dio deve essere considerata l'unica fonte di ogni luce quaggiù, anche dei lumi così fievoli che rischiarano le cose di questo mondo» (S. Weil, *Lettera a un religioso*, Adelphi, Milano 1999³, p. 22). L'esperienza più alta del Catechista si ha quando, nella fede, egli sa che la Parola è Gesù stesso: solo allora può comprendere che la Parola salva lui e quelli ai quali essa è rivolta. «Il Figlio è il punto (la Parola si è fatta carne) dell'immensità in cui le forze fecondatrici del Padre raggiungono il massimo d'intensità vitale e d'irradiazione: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30). Il Figlio è la Parola, la vibrazione fondamentale, la vibrazione prima ed essenziale di tutto l'esistente, dagli atomi alla più perfetta creatura. È l'energia che conduce ogni essere alla più perfetta espressione di se stesso, e tutto ciò che gioisce nell'esistenza e dall'esistenza alla beatitudine senza fine nell'unità col Padre» (G. Vannucci, *Pellegrino dell'Assoluto*, Cens, Milano 1985, p. 131).

Gesù, Figlio essenziale del Padre, Parola espressiva dell'intero suo Mistero, è l'*Oggetto-non oggetto* della Catechesi: infatti, il cristianesimo non è anzitutto una dottrina, un'etica (sia pure rigorosa e raffinata) o una profezia, sebbene promettente una vita futura eterna, piena di pace e di felicità. *Il cristianesimo è la persona di Cristo* (cf. R. Guardini, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1962). Pertanto, scopo del Catechista è conoscere e far conoscere, incontrare e far incontrare i destinatari della Parola con la persona di Gesù, il Salvatore unico e definitivo di ogni uomo, colui che è Adamo più di Adamo ed è il nostro Fratello necessario perché noi, solo passando per la sua vita con l'essere innastati in lui, diventiamo Figli di Dio e riceviamo il *diritto di grazia* di entrare in Cielo, la Casa del Padre e di noi figli che, di conseguenza, siamo fra di noi fratelli per sempre.

5. Qualche consegna. A tutti voi, Catechiste e Catechisti dell'anno di grazia 2018-2019, auguro di svolgere questo compito di speciale evangelizzazione, qual è la Catechesi, "digne et competenter", ossia con *esemplarità* (vita bella e irreprensibile, esperienza sacramentale e caritativa non episodica), ma anche con *bravura teologica e didattica*. *Quest'opera ecclesiale, che è la Catechesi, è il più bel mestiere del mondo*: essa - "secondo annuncio" - è chiamato a fortificare e a sviluppare il "primo annuncio" o *kérigma*, cercando sempre l'aderenza più forte della Parola alla vita dei bambini e dei ragazzi a voi affidati.

Ora, una calda raccomandazione. Parlate di Gesù, sempre; legate alla sua persona i temi che trattate; presentate, con gioia decisa, il suo stile, fatto di umiltà, d'attenzione, di rispetto, di benevolenza, di compassione. Mostrate anche i tratti salienti della sua personalità di Uomo: la sincerità e il coraggio, la profondità e la chiarezza, la mitezza e la fierezza. Presentate i suoi "punti fermi": l'amore al Padre, la scelta privilegiata degli ultimi, l'invito a compiere le opere di misericordia, la ferma richiesta di perdonare tutti e sempre. Affidandovi a Maria, la Madre dei discepoli, con cento cuori vi auguro un Buon anno catechistico, mentre vi ringrazio e vi benedico.

Francavilla al Mare (Chieti), 8 Settembre 2018 – Natività di Maria

don Michele Giulio Masciarelli
Arciprete della Parrocchia Matrice di Santa Maria Maggiore